

GROSSETO

Storia e "filosofia" dell'anagrafe e dello stato civile prima puntata.

ANAGRAFICAMENTE PARLANDO...

Dalla chiesa al comune. Vecchie formule. Diminuiscono le nascite. Il primo registrato. 106 anni.

Con il termine Anagrafe si intende, in senso lato, l'apparato con cui ogni singolo comune italiano raccoglie sistematicamente le notizie riguardanti i propri cittadini che hanno valore ed utilità giuridico-amministrativa. In voluminosi registri su cui si è sgretolato il tempo depositando una polvere leggera e malinconica, viene custodita la memoria dei momenti cruciali della vita di tutta la popolazione vissuta e vivente dentro i confini del Comune. Si tratta dunque di una insostituibile e preziosa fonte di informazioni.

Sottile, ma sostanziale, la differenza tra Anagrafe e Stato civile. Quest'ultimo, che quando era amministrato dai parroci, si chiamava significativamente "stato delle anime", riguarda in ultima analisi, la dinamica della vita del singolo individuo, di cui si registra e si può certificare la qualità fondamentale (nascita, cittadinanza, posizione familiare, morte). Per lungo tempo la redazione e la conservazione dei registri dello Stato civile fu retaggio dell'autorità religiosa. Fin dall'alto medioevo, il territorio della parrocchia coincide con quello della comunità civile. Unità amministrativa e fiscale, la parrocchia svolse un ruolo importantissimo nel fissare e conservare i confini del proprio territorio, sviluppando negli abitanti un forte senso di solidarietà, di responsabilità e cementando i legami di vicinato. La chiesa era un po' come il municipio di una piccola città, il suo centro spirituale e amministrativo, e il parroco, accanto al grande proprietario terriero, era uno dei notabili più autorevoli. A lui spettava il compito di annotare, in appositi registri, anche se per fini quasi esclusivamente religiosi, i battesimi, i matrimoni e le morti che avvenivano nella circoscrizione.

Le notizie contenute in questi registri parrocchiali si sono rivelate interessantissime anche a livello storico, soprattutto dopo l'affermarsi di quell'indirizzo storiografico che ha avuto come punto di riferimento la rivista francese "Annales". Studiosi del calibro di Bloch, Febvre, Braudel, Le Goff, Duby, nei loro tentativi di ricostruzione della vita minuta, materiale, quotidiana e di ricomposizione delle categorie mentali delle società medievali e rinascimentali, hanno definitivamente accertato il valore storico di queste fonti solo apparentemente insignificanti.

La tenuta dei libri parrocchiali da parte del prete fu resa generale e obbligatoria dal Concilio di Trento del 1564, ma dopo la Rivoluzione francese, conseguentemente all'affermarsi del principio di separazione tra autorità civile e religiosa, la legislazione francese per prima affidò la cura dei registri dello Stato civile ai municipi. In Italia tale sistema fu accettato con il codice civile del 1865: da allora solo i registri controllati dall'autorità civile hanno forza probante.

Grosseto ha istituito il suo ufficio di Stato civile nel 1866. Inizialmente, poiché Montepescali si trovava nel comune di Roccastrada, vi facevano riferimento, oltre a Grosseto, Istia e Batignano. Oggi i dipartimenti interessati sono invece cinque: i due suddetti più Montepescali, Alberese e Marina. C'è da dire comunque che stiamo assistendo al tramonto della frazione in quanto Stato civile: la maggior parte degli atti viene infatti elencata nel registro grossetano, dato che è nell'ospedale del capoluogo che generalmente si viene al mondo e si muore, mentre prima, con l'aiuto delle levatrici, le nascite avvenivano prevalentemente in casa (70-80 l'anno) e co-



si pure i decessi.

Cambiamenti sostanziali si sono verificati nella procedura di registrazione: non è più indispensabile, ad esempio, presentare all'Ufficiale dello Stato civile (il sindaco in persona o un suo delegato) il neonato per provarne la nascita, essendo sufficiente esibire il certificato dell'ostetrica; inoltre dal 1967 è stata ammessa per gli atti di Stato civile la scrittura a macchina, in precedenza vietata (era d'obbligo la bella calligrafia!). Restano invece obsolete formule camellesche, tipo "avanti di me", che il tanto auspicato rinnovamento del linguaggio burocratico dovrebbe abrogare.

Rivolgersi all'Anagrafe e allo Stato civile, lo abbiamo detto, può essere utilissimo per chi desidera conoscere aspetti spesso troppe volte sottovalutati della storia con la "esse" minuscola.

Per quanto riguarda Grosseto, già una superficiale e sommaria visione come la nostra, offre un elemento su cui riflettere: stanno diminuendo le nascite e aumentando le morti. Nel 1989 i morti sono stati 1003, i nati solo 781, quasi la metà rispetto a quanti nacquero nel 1971 (1304). I motivi in parte sono rintracciabili proprio all'interno della documentazione raccolta negli uffici dell'Anagrafe e dello Stato civile. Ma occorrono analisi di tutt'altra complessità. Per concludere, due curiosità: il primo cittadino grossetano ad essere stato registrato ufficialmente, nel 1867, risulta essere tale Armati Giuseppe, mentre il più vecchio "grossetano" vivente (106 anni!) è il signor Mogavero Filippo, un siciliano con cittadinanza americana che ormai risiede da molti anni nel nostro comune. ... Eppoi si dice Maremma amara!

Toponomastica grossetana. Nei nomi delle strade e delle piazze la storia della città.

"ULTIMO DOMICILIO CONOSCIUTO"



In un momento di definitiva affermazione della categoria storico-politica del "cambiamento", non ci può stupire il sapere che nel corso della sua storia la città di Grosseto ha più volte variato il nome alle proprie vie. Per molte di esse lo "sparticque topónimoico" (si dice così?) si pose nel 1945, anno della fine del secondo conflitto mondiale.

La volontà di ricominciare e di chiudere definitivamente con un passato prossimo poco esaltante fu determinante. Si volle, come sempre accade quando cadono i regimi, soprattutto cancellarne i segni esteriori ancora presenti.

Così, dopo essere stata via Maestra, via Colonnella di mezzo, via della Gavina, via Pantaneto, via di San Pietro, e dal 1860, Corso Carlo Alberto, la più bella via della nostra città, il "passeggio" per antonomasia, venne dedicata nel 1945 al poeta Giosuè Carducci. Stessa cosa per piazza Dante, tale dal 7 Agosto '45, che prima si chiamava piazza Vittorio Emanuele II e, risalendo indietro negli anni, piazza Grande, piazza d'Armi, quindi piazza del Popolo.

Ad un altro sovrano, Umberto I di Savoia, già morto sotto i colpi di Brescia, i grossetani tolsero anche il privilegio di dare nome alla centralissima piazza che oggi si chiama Piazza Rosselli. Delle 835 vie presenti in Grosseto e frazioni, sono una quarantina ad aver mutato nome. Alcune sicuramente in peggio, perché si è perso il sapore delle origini: via dell'Amore, per esempio, si è irrigidita in una poco poetica via Cavour. Le belle curve della vecchia "via del Gioco del calcio" sono state divise e ribattezzate diventando le centrali via Mazzini e via Saffi.

Alla Via della Fogna, infine, forse perché ritenuta troppo sconveniente sulle bocche di tante distinte signore, si è dato il nome di Via Bertani, che è quanto di più rispettabile ci sia.

Da una vecchia palma ora tagliata prese nome l'omonima piazza situata dietro le carceri, già piazza San Leonardo, poi piazza dei due pozzi e dopo il 1860 piazza Magenta, in onore della battaglia contro gli Austriaci nel corso della guerra d'indipendenza.

Dare e cambiare nome alle vie è naturalmente prerogativa del consiglio comunale.

Fra le ultime decisioni in materia spicca la trasformazione di piazza dell'Abbondanza in piazza Maestri del Lavoro e la convalida dell'avvenuto cambio di nome della piazzetta del Campanile in "Piazza Papa Innocenzo II", opera del vescovo Tacconi e del "Commissario" reggente durante la recente crisi della giunta comunale.

A insaporire la minestra ci pensa l'inventiva popolare, sempre pronta ad affibbiare nomignoli a tutto quello che si sovrappone alle abitudini consolidate. Proprio come si fa con gli amici di lunga data, i grossetani dimostrano il loro attaccamento a certi "luoghi storici" della loro città conservando ai luoghi più caratteristici alcuni simpatici soprannomi. Piazza delle Catene è il secondo nome di Piazza Dante.

Non molti anni fa la statua di Canopone era circondata da una "rotonda" di

pietra rialzata delimitata da un giro di panchine e grosse catene adagiate sul terreno tra due colonnini di pietra. La piazza "com'era" si può vedere in una serie di limpide immagini "Alinari" esposte da poche settimane nel palazzo comunale di fronte alla sala consiliare. Piazza Rosselli è chiamata dai più Piazza della Vasca, e qui la spiegazione è superflua. Oscura l'origine di "Piazza dei Neri", il soprannome con cui era nota un tempo piazza della Palma. Per il "Piazzale dei Divertimenti" non è necessario un particolare acume per capire perché lo si chiami comunemente così. Forse però non tutti sanno che il suo vero nome, dal 31 Luglio 1984, è piazza Barzanti, dal nome di un noto fisico che contribuì al perfezionamento del motore a scoppio. Tutto finito? Nient'affatto.

Il comune ha già in cantiere alcune novità. Dopo che si sarà sbizzarrito a dare nomi meridionali alla nuova zona della variante Aurelia, dedicherà una piazza alla non dimenticata Paola Peppetti, la prima donatrice grossetana di organi, quindi provvederà a permutare via della Repubblica in via Pertini. Ma qui il cambiamento non è sostanziale: in fondo, della Repubblica, Pertini è stato un amatissimo presidente.